

Cancellato il fine-settimana del Presidente

Cossiga saluta la sua Sardegna Rientro anticipato

A Roma stamane alle 11 con un aereo militare - Gli incontri con la gente e le autorità - Parole di gratitudine per Pertini

ROMA — La visita di Francesco Cossiga in Sardegna si conclude oggi, in anticipo di due giorni sui programmi iniziali. Stamane alle 11, dopo gli ultimi incontri con gli amministratori di Sassari, la sua città, il presidente eletto della Repubblica salirà sul Dc-9 dell'Aeronautica militare, per fare rientro a Roma. Nel programma originario della visita — comunemente informale e privata — e dunque senza scadenze ufficiali — c'era anche una sosta a La Maddalena e in altri centri, per il fine settimana, ma le notizie provenienti da Roma sulle probabili dimissioni di Pertini, hanno suggerito la scelta di un rientro anticipato.

Malagodi: non sono candidato

Presidenza del Senato: Dc avvia le consultazioni

ROMA — Il presidente del Senato dc, Nicola Mancino, ha fatto sapere che all'inizio della prossima settimana avverrà una serie di contatti con i dirigenti dei gruppi che diedero vita all'accordo di inizio legislatura, per individuare una candidatura alla presidenza del Senato che incontri l'accordo di tutti. Su questa linea di metodo sembra che l'accordo sia molto ampio. Terzi anche i socialisti democratici e i liberali hanno fatto sapere di essere disponibili. Il presidente ad onorem del Pli, Giovanni Malagodi, il cui nome era circolato nei giorni scorsi come possibile candidato alla presidenza del Senato, ha dichiarato che nessuno gli ha proposto questa candidatura, e qualora gli fosse proposta lui non accetterebbe. Pietro Longo, segretario del Psdi, dicendosi d'accordo con il metodo della consultazione tra tutti i gruppi, ha aggiunto che a suo giudizio Amintore Fanfani potrebbe essere l'uomo giusto per presiedere il Senato.

A proposito di socialdemocratici, c'è da segnalare che proseguono le polemiche roventi tra maggioranza e minoranza. Ieri, mentre la maggioranza rendeva noto il documento politico approvato l'altro giorno all'assemblea della corrente, il ministro Nicolazzi (capo della minoranza) dichiarava di accogliere la proposta di Longo per la formazione di una commissione di garanzia sui tesseramenti, ma di respingere la seconda proposta del segretario, e cioè quella della istituzione di un ufficio politico. La nostra richiesta — ha detto Nicolazzi — resta quella di un congresso straordinario del partito.

Le regole del gioco e l'Intoccabile Bernabei

La grande partita sarà giocata sulle nomine al vertice delle banche e degli enti pubblici. Il preludio di guerra l'ha lanciato Martelli annunciando un « terremoto » negli assetti di potere. Ma chi saranno i giocatori, e che tipo di sconvolgimenti avverranno? Sarà una nuova spartizione delle posizioni? De (Impegnata nella riconquista delle posizioni perdute) e il Psi (pronto a difendere ogni trincea) con gli altri partiti minori ad allargare le briciole? Tutto lascia prevedere di sì.

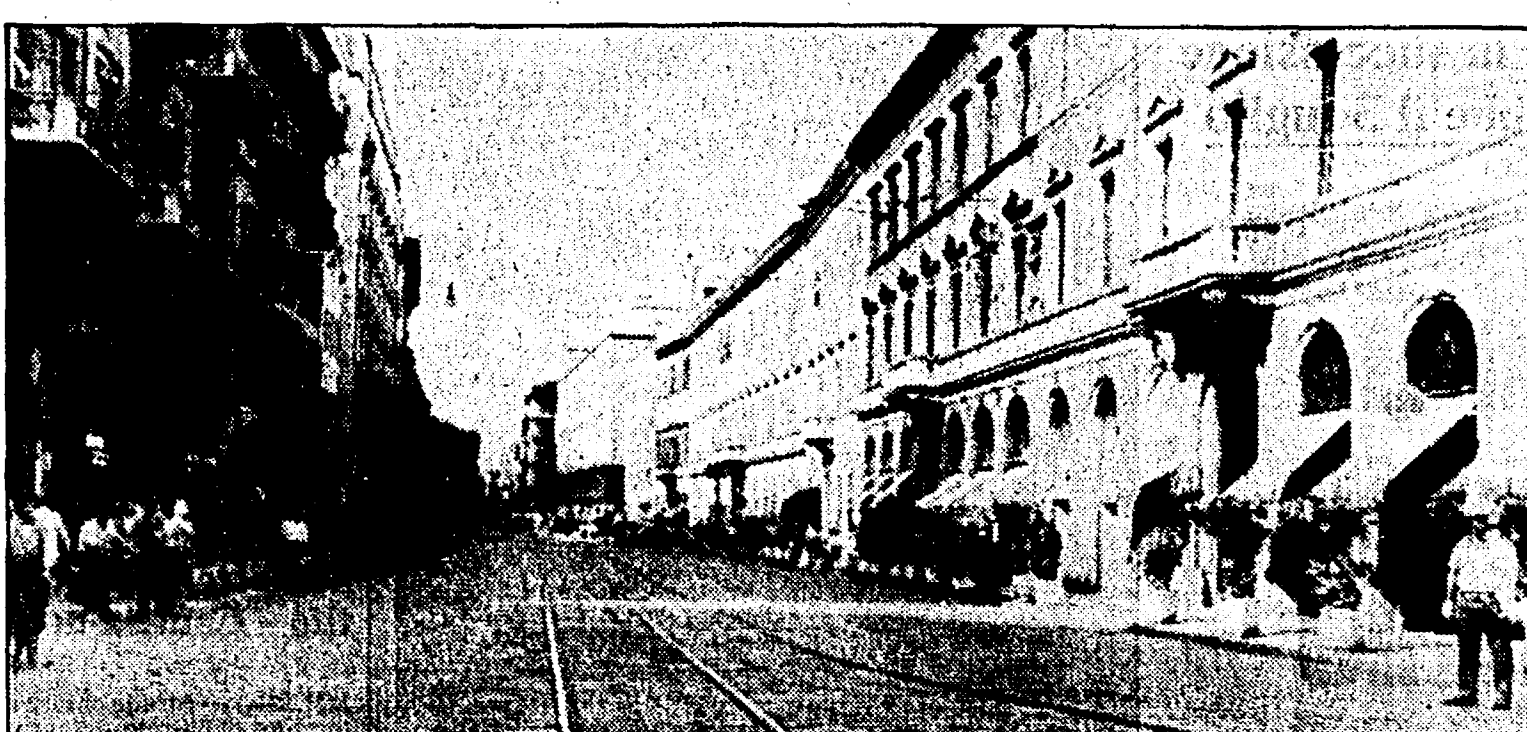
Le prime avvisaglie sono venute dalle recenti decisioni del vertice Iri. Una, in particolare, scenderà la riconferma di Ettore Bernabei alla presidenza dell'Ilva. Sì, lo stesso Bernabei inquisito per lo scandalo dei fondi neri all'Iri, arrestato, poi messo in libertà provvisoria. Su di lui, il grande fanfantonio già ai vertici della Rai, non è stata ancora pronunciata una sentenza. Quindi il presidente dell'Iri, Romano Prodi, può a buon diritto sostenere che non ci sono gli estremi giuridici per un suo allontanamento. Tuttavia, se non altro per rispetto delle forme, sarebbe stato meglio evitare un gesto che emana il sapore di difesa corporativa (come già accadde con Fausto Calabria il quale, coinvolto anch'egli nello scandalo, fu riconfermato alla testa di Mediobanca).

Entro l'anno scade il mandato di Prodi stesso e dei vertici di alcune grandi banche pubbliche (come la Banca nazionale del lavoro). A ciò si aggiungono i gravi ritardi del ministro del Tesoro che non è ancora riuscito a rinnovare le presidenze di quaranta Case di risparmio, perché a spostare un uomo avrebbe avuto il significato di far correre i delicati equilibri di prolio e di correnti

Stefano Cingolani

Oggi, a conclusione del Consiglio europeo, la grande manifestazione popolare

Tutta l'Europa guarda a Milano



NELLA FOTO: via Manzoni deserta. Tutto il traffico è stato vietato nel centro storico in occasione del vertice europeo

Fuori dalle mura del Castello così la città vive il vertice

Il milanese medio sopporta con signorile indifferenza i disagi connessi all'avvenimento - «Ma perchè solo la fermata di Cordusio?» - Una cultura restia allo spettacolo

MILANO — Signorile indifferenza. Il milanese ha un carattere d'oro e, non si sa per quale miracolo, riesce a sopportare qualsiasi cosa con signorile indifferenza: la nevicata di gennaio come il vertice della Cee. I clamorosi ingorghi dell'altra sera, i percorsi vietati e rivoluzionati, i parcheggi impediti, una folla di città preclusa ai suoi legittimi consumatori, persino gli orrendi addobbi del Castello Sforzesco. Tutto quasi dimenticato, anche questa almeno, come un male che in fondo passa, come la neve ai primi soll di fine inverno. Anche se questa volta, più forte, più minacciosa, più istintiva, è la novità. La riunione della Cee non ha risparmiato neppure il gioiello della tecnologia milanese, l'esempio di ogni buon governo personale del piccolo, sino contro l'atomica, la metropolitana. Il secco per quanto addomesticato dalla scarsa professionalità e dalle inflessioni dialettali (per il funzionario) avviso che la linea rossa del metr saltava una fermata, quella di Cordusio, ha scosso più di una coscienza europea e allungava la lista dei delitti. Si narra l'annunciatore: «Per motivi di sicurezza». E subito l'utente, con pragmatismo meneghino, affidava la soluzione personale del piccolo, intasse problema ai propri piedi. E poi, con senso dell'opportunità da servizio segreto, aggiungeva: «Beh, non si capisce perché per motivi di sicurezza, perché non allora Largo Cairoli?». Largo Cairoli è proprio di fronte al Castello Sforzesco. L'aspirazione positiva a convivere con l'imprevisto, o con lo straordinario, sembra confermata. L'arte d'arrangiarsi ha risalito lo «stivale» da Napoli a Roma, fin qui. Sospira magari più che dalla nevicata, tramontata dalle nevi di Milano, che il Milano, che si vantava d'essere europea, si doveva rassegnare alla paralisi per un incontro di dodici capi di Stato o di governo e che insomma altro che capitale allora, altro che europea. Piuttosto, sostenevano i maldicenti, europea poteva diventare solo per merito del Milan e dei suoi inglesi: per ora rimaneva un paesotto di abili bottegai.

Di un atto di delittori. Morale a parte, Milano capitale non lo è mai stata, capitale di una nazione, di un'idea, e la sua struttura fisica lo tradisce. Anche se di vertice europeo, ritenuta degna dei grandi d'Europa, risale all'epoca degli Sforza. Poi la città si è imborghesita, stretta nei suoi affari, e le sue attenzioni le ha via via dedicate sempre più ai palazzi delle borse e ai mercati del grano alle fiere internazionali, alle residenze bancarie, rifiutando sdegnosamente, in epoca napoleonica, l'unico progetto, quello della sistemazione, proprio del Castello, dell'Antolini, architetto bolognese del XVIII secolo, che le avrebbe potuto donare una magnificenza imperiale (parzialmente messo in pratica poi, anche se ridotto appunto ad una cortina di fabbricati d'abitazione d'alta

borghesia, nell'attuale Foro Bonaparte).

Il che non vuol ridurre ovviamente Milano ad una espressione simbolica di piccol affari. Ma vuole piuttosto sottolineare una cultura restia allo spettacolo, alle regole, alle dimensioni, alle dimensioni, che la politica pretende. Proprio un scrittore commentava ieri, con la consueta borla meneghina da terziario avanzato: a Roma si può stare minuti e minuti ad attendere il passaggio di un corteo presidenziale, qui nessuno può aspettare anche il papa si è rassegnato all'elicottero per non creare troppo scompiglio. Con più rispetto si sosta in coda solo per la Stramilano dei podisti o per una tappa del Giro d'Italia. Purché, sia chiaro, capitino di domenica.

Più che la politica, quella delle feste, è l'incontro, delle parate e delle assemblee, sembra una città mossa da denaro (che, in fondo in fondo, è la ragione, senza disprezzo, di tutte le politiche cavaliere del mondo) e per questo Milano si attezza: nuova sede della Fiera, nuova sede congressuale, fibre ottiche, cal-

Oreste Pivetta

Il «trattato» Mitterrand-Kohl, solo un gesto teatrale?

secondo cui l'iniziativa franco-tedesca è soltanto una gesticolazione teatrale, che non affronta le cause dell'incapacità crescente della Comunità a prendere le decisioni che si impongono alla sua vita quotidiana e cioè la revisione del trattato di Roma. E il quotidiano della sera parigino pone questa domanda: «Da un vertice all'altro, a quanti guasti del motore europeo, senza escludere la paralisi totale, dovremo ancora assistere, a meno di rassegnarci a sviluppare ai margini delle istituzioni europee delle strutture pragmatiche di cooperazione, come ci si appresta a fare per il

progetto Eureka? Questa sembra essere la soluzione prospettata dalla coppia franco-tedesca. Ma non è certamente questo il metodo migliore nel momento in cui, con l'ingresso della Spagna e del Portogallo, i problemi di funzionamento non mancheranno di aggravarsi.

Ma veniamo alla totale opposizione del quotidiano del Pcf che condanna il progetto franco-tedesco non per le sue insufficienze nei confronti di quelle che dovrebbero essere le nuove competenze delle istituzioni europee ma perché, sfiorando l'ipotesi dell'Unione politica europea, esso condurrebbe alla morte della sovranità francese.

Avversario dell'allargamento della Comunità sia dal punto di vista territoriale che da quello istituzionale, il Pcf non ha mai fatto mistero della sua ostilità ad un qualsiasi aumento dei poteri di decisione delle istituzioni comunitarie. E ciò corrisponde, storicamente, a quel delirioso giacobino che è del Pcf come è di un altro, del partito dei gollisti. Nessuno ha dimenticato il «veto» di De Gaulle, nel 1963, all'ingresso nell'Inghilterra nella Comunità e gli infiniti ostacoli corporativi posti dai vari governi francesi a tante decisioni comunitarie.

Questi sentimenti di rivolta contro l'idea stessa di una limitazione anche minima della sovranità nazionale, e dunque di estraneo all'integrazione politica europea, vivono ancora nel sottobosco di una certa Francia che è forse la meno disponibile ad una vera esperienza europea.

Augusto Pancaldi

Referendum, il prossimo congresso, l'unità del sindacato: cosa ne pensano gli statali

Davanti al ministero, tra i fans di Marini

ROMA — Col tacchino in mano davanti al Ministero, dunque non è l'impressione difficile. Al cenerone delle Finanze (un enorme edificio umbertino, fine secolo, che ospita gli uffici di Goria e del suo staff, a due passi dalla Stazione Termini), il sindacato di Carniti — ma qui sarebbe più opportuno dire quello di Marini — ci nuota come un pesce nell'acqua. Alle ultime elezioni per il consiglio d'amministrazione s'è preso qualcosa come undici voti (la Cgil ne ha novemila, così come la Uil). E per l'organizzazione non è per motivi clientelari, guarda che qualcuno dice anche questo di assemblea; non dipende da scelte opportunistiche. Abbiamo una linea, obiettivi, programmi. Su questa linea, guarda che siamo stati i primi a parlare di professionalità. In un ambiente difficile. Difficile non per quello che pensate voi, perché non si lavora, o perché si fa il doppio-lavoro. No, questi uffici sono complessi, perché qui, perché se ne dica, i livelli salariali sono

bassi e per forza di cose si finisce per fare più attenzione alle richieste salariali che non a quelle normative.

La polemica sarebbe facile: troppo spesso questa Cisl ha scambiato la definizione della professionalità con richieste generalizzate di passaggio di categoria (richieste sempre avallate dal potere politico, e quando i «livelli» non bastavano se ne sono inventati altri, come il «nono-bis ideato da Goria»). Ma questa è storia vecchia. Così come è storia vecchia il referendum. Interessa di più il «doppio». E ora che accade?

mo la ricostruzione dell'unità sindacale. Sono per noi, speriamo di no; se non ci fosse il «centro», se non ci fosse le confederazioni quanto meno a presentare una piattaforma unitaria e ad indire scioperi unitari, qui ci sarebbero tre sindacati ben distinti. Un'altra impiegata — difficile dire se anche lei con la tessera Cisl, ma sicuramente vicina all'organizzazione, non fosse altro perché conosceva bene i nostri interlocutori — aggiunge: «Autonomia, autonomia... Carniti sostiene che l'unità si può ricostruire solo se Lama non si fa più influenzare da Natta. Ma sta bene: ma è un discorso che deve valere per tutti. Anche per la Cisl: deve valere per Carlo Marini, certo, ma deve valere anche per i nostri rappresentanti qui al Ministero. Anche loro devono «diventare» autonomi dai vari coordinatori o capufficio».

Una battuta e subito si riaccende la discussione. Ma ha preso una strada tutta «interna», si parla ora di problemi del Ministero della Bilancio di Bartolomei che ha bloccato la contrattazione decentrata, delle diversità di vedute con la Cgil sulla ristrutturazione degli uffici e così via. Un impiegato, quello che abbiamo chiamato Mario Piranti, se ne esce comunque con una frase: «No, guarda — dice rivolto ad un suo collega, che sta discutendo una questione normale — la Cgil non ci starà mai... e allora bisognerà trovare una mediazione. Forse questo è il massimo di uni-

Stefano Bocconetti

L'inflazione a giugno ferma all'8,7 per cento

ROMA — In giugno la crescita dei prezzi al consumo per le famiglie di operai e di impiegati è stata dello 0,5%, secondo i dati dell'Istat. Il tasso annuo di aumento dell'indice, cioè la variazione in percentuale rispetto ad un anno fa, è dell'8,7%, leggermente inferiore a quella fatta registrare il mese passato (8,8%), ma ancora al di sopra dei livelli dell'inizio dell'anno (8,6%).

A tirare il carro degli aumenti questo mese sono stati soprattutto i generi alimentari (14,9 per cento determinato in larga parte dalla crescita dei prezzi degli ortaggi e della frutta) e l'abbigliamento. Cui, invece, per l'etericità e i combustibili per il riscaldamento. In base a queste variazioni dei prezzi lo scatto di contingenza di agosto dovrebbe essere — secondo gli esperti — di tre punti. Martedì prossimo si riunirà all'Istat la commissione incaricata di verificare le variazioni dell'indice sindacale della scala mobile. La riunione servirà a stabilire ufficialmente l'indice relativo al mese di maggio, il primo dei tre mesi che vengono presi in considerazione per lo scatto di contingenza che andrà in busta paga ad agosto.